

Sport

Irriconoscibili gli azzurri di Sacchi, storica vittoria per la nazionale bosniaca

L'autodifesa del ct:
«Non giudicatemi
per una partita così...»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Che fa Sacchi? Si difende. Ma stavolta, rispetto al passato, prende le distanze dalla squadra. Vuoi perché non la riconosce sua «mancavano i giocatori della Juventus, dell'Inter e del Vicenza, sono stato costretto a chiamare calciatori che in altre circostanze non sarebbero venuti in Nazionale, alcuni li ho conosciuti solo poche ore prima della gara», vuoi perché sente aria di bruciato e ci tiene allora a precisare che «sarebbe ingeneroso essere giudicato per questa partita. Era una partita particolare, questa, non lo dimentichiamo».

Il problema è che sul destino di Sacchi quella di Sarajevo pesa quanto può farlo la cosiddetta ultima goccia del vaso. D'accordo giocare una partita particolare, ma farsi mettere sotto dai bosniaci è un'altra storia. «Siamo stati perfetti, o quasi, fino al calcio d'inizio. Poi ho visto la solita Italia che gioca in un certo modo partite che non contano per la classifica. Che volete farci, la mentalità dei nostri giocatori è questa. Non posso essere io a cambiarla». Anche in questa resa, a essere spietati, si può sottolineare il distacco tra il ct e la squadra. In passato Sacchi combatteva certi atteggiamenti, oggi siamo alle mani alzate.

Il ct salva dal mucchio due giocatori: «Zola è stato straordinario. Dentro e fuori dal campo. E poi mi è piaciuto Giunti, che ha giocato solo mezza gara, ma mi ha dato qualche indicazione utile. Della partita in generale c'è poco da dire: primo tempo decente, ripresa in cui eravamo non una Nazionale, ma una rappresentativa. Sacchi al capolinea? Non credo, e in ogni caso il problema non mi riguarda. Certe decisioni spettano ad altre persone. Rammarico per aver lasciato un brutto ricordo ai nostri soldati? Dispiace, ma forse non si poteva fare di più». I soldati italiani, va detto, non hanno gradito molto la sconfitta della Nazionale. Al mattino avevano accolto con affetto la squadra e i dirigenti, in visita alla caserma Tita. Il generale italiano Bruno Viva, responsabile della brigata multinazionale che comprende, oltre alle nostre truppe, soldati portoghesi e egiziani, aveva ringraziato l'Italia del calcio per questa trasferta e per il pomeriggio di festa regalato alla gente di Sarajevo e ai nostri commilitoni. Zola era stato il più applaudito tra i giocatori, grandi applausi anche per Ravanelli e ci siamo chiesti ad un certo punto perché non venisse data facoltà di parola ai calciatori invece che ai soliti Pescante, Pagnozzi e compagnia. Allo stadio i parà della Folgore hanno fatto un gran tifo, con tanto di «ola» e «macarena». Poi, dopo la sconfitta, la rabbia, trattenuta con difficoltà. La battuta più carina: «Sacchi? In una partita di pace meglio non parlare di certe cose».

A Gianfranco Zola va bene così, e si affretta a spiegare che non è un paradosso. «L'Italia ha perso con la Bosnia? Meglio così, vorrà dire che abbiamo regalato un pomeriggio di gioia alla gente di Sarajevo. Non fraintendetemi, non siamo certo entrati in campo per perdere. Ma oggi il calcio mi sembra l'ultima cosa di cui parlare. Per me è stata una giornata positiva in tutto, e cosa mi importa se in Italia la gente ci prenderà in giro. Sta anche ai giornalisti far capire che questa era una trasferta speciale. E per me lo è stata davvero, la considero estremamente positiva. Sarajevo mi ha insegnato molto, mi ha lasciato senza fiato. E noi abbiamo dato una mano. Sono orgoglioso, di pallone ci sarà modo di parlare in altre occasioni».

Ma ora le critiche a Sacchi... «Le critiche a Sacchi ci sono comunque - ha replicato Zola -. Ci sono state dopo due vittorie consecutive, figuriamoci dopo una sconfitta». Anche gli altri azzurri sponzano questa linea: «La cosa più importante - dice Albertini - è tutto quello successo prima, come è andata in campo non conta. So che ci saranno ironie e critiche, ma non ci posso fare niente».

□ S.B.



I giocatori italiani e bosniaci ascoltano l'inno nazionale. A destra Fabrizio Ravanelli saluta un veterano di guerra

Krstanovic/Reuter

L'Italia fa ridere Sarajevo

È stato bello giocare a Sarajevo contro la Bosnia. Siamo stati la prima nazione a giocare in una città dove fino a poco fa si sparava. Siamo stati anche i primi a subire una sconfitta, che apre nuove discussioni sul ct Sacchi.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOLDRINI

■ SARAJEVO. Stiamo iniziando a scrivere in mezzo alle croci che costeggiano lo stadio «Kosevo», salutati da un paio di bambini che sanno ancora sorridere, e allora la figuraccia dell'Italia sacchiana appare davvero poca cosa, un nulla, di fronte a tragedie vere. Epperò qui a Sarajevo c'è stata anche una partita di calcio, che se ha regalato un pomeriggio diverso, finalmente festoso per questa gente, ha invece consegnato al nostro football l'ennesimo smacco. Ci sono molte considerazioni da fare prima di addentrarsi nelle inevitabili critiche. La prima, subito esibita da Sacchi nel foglietto delle giustificazioni, è che questa squadra era improvvisata e non era neppure la migliore possibile: a casa erano rimasti per gli spareggi di Coppa Italia i giocatori di Juventus, Inter e Vicenza. La seconda è che diverse cose hanno complicato la vita, sportivamente parlando, ai nostri atleti: dall'orario di inizio (con pranzo alle dieci e trenta) al ritmo serrato degli impegni di questa trasferta. La terza, infine, è che stavolta

ta il «cul de sac» ha fatto cilecca. L'Italia ha tirato in porta dodici volte e racimolato un gol; i bosniaci hanno fatto due tiri e due reti.

Sgranato il rosario delle attenuanti, eccoci però alle colpe. Primo, giocatori con poca voglia: si sono salvati in due, Zola e Albertini, che non a caso hanno anche le migliori teste pensanti. Secondo, un gioco che ormai è prevedibile anche per una nazionale improvvisata come quella bosniaca, che solo ieri ha potuto giocare la prima partita di una storia fresca in mezzo alla sua gente. Terzo, siamo sempre più convinti che vedemmo giusto a Perugia nella gara con la Georgia: tra Sacchi e i giocatori c'è un corto circuito. Nessuno rema contro l'allenatore, non è questo il problema, ma è come se il dialogo fosse interrotto, come se il ct parlasse a vuoto. Tutto ciò rende problematica la trasferta inglese, a Wembley, dove il 12 febbraio 1997 l'Italia si giocherà molte delle sue chances di partecipare al mondiale francese del 1998.

Bosnia

2

Bricic, Salihamidzic, Baljic (15' st Music) (12 Sabanovic, 12 Petrahovic)
ALLENATORE: Muzurovic

Italia

1

(1' st Lentini), Casiraghi (1' st Ravanelli), Chiesa (1' st Simone)
ALLENATORE: Sacchi
ARBITRO: Sedlacek (Austria)
RETI: nel p.t. 5' Salihamidzic, 10' Chiesa, 43' Bolic. Angoli: 13 a 1 per l'Italia
NOTE: giornata di sole, terreno in cattive condizioni. Spettatori 35 mila tra cui un migliaio di militari del contingente italiano a Sarajevo. Ammoniti: Torricelli e Albertini per gioco scorretto.

Abbiamo scritto tre giorni fa che sarebbe stato poco corretto fare i soliti pistolotti su Sacchi in occasione di questa gara. Non abbiamo cambiato opinione, ma è pur vero che l'Italia ha perso e non si può far finta di nulla. Il ct dice che non pensa di essere arrivato al capolinea, indubbiamente sarà così, ma certo la vittoria della Bosnia gli ha ulteriormente complicato la vita. Bastano le dichiarazioni rilasciate ieri in fretta e furia dal presidente della Lega Nizzola, futuro numero uno della Federcalcio: da ieri esiste ufficialmente un caso-

Sacchi e l'argomento sarà affrontato prima della gara di Wembley. Fino alle 13.30 di ieri avremmo scommesso molto sulla permanenza del ct sulla panchina della Nazionale; dalle 15.15 sempre di ieri non siamo più disposti a scommettere neppure una liretta.

La partita è stata bella per quello che abbiamo visto e sentito, e quando usiamo la parola sentire non ci riferiamo solo al senso dell'udito, ma anche, a qualche cosa che ti fa battere il cuore. Non è cosa di tutti i giorni giocare una partita di calcio in uno stadio circondato

da due cimiteri di guerra, con il palazzo del ghiaccio, al fianco, sventrato dalle bombe. E non è cosa di tutti i giorni un pubblico come quello sarajevo di ieri. Non c'era, tanto per rendere l'idea, l'esaltazione patriottica presente a Spalato un anno fa. No, c'era qualcosa di più struggente. C'era il senso dell'esistenza. È stato come dire, «eccoci, ci siamo ancora, si ricomincia».

Ed è anche cominciata bene la partita, per i bosniaci. Al primo affondo la squadra di Musurovic è andata in gol. È accaduto al 4': tiro di Baljic respinto d'istinto da Toldo, botta implacabile di Salihamidzic e 1-0. Cinque minuti dopo il pareggio dell'Italia: cross di Zola, respinta corta della difesa bosniaca, tiro a colpo sicuro di Chiesa. Molta Italia da qui alla fine del primo tempo. Padalino, al 22', ha colpito male di testa uno splendido corner di Zola. Al 25' tiro di Zola servito di testa da Casiraghi: parata di Dedic. L'arbitro, l'austriaco Sedlacek (modesto) ha negato un rigore agli italiani al 34' (Chiesa lanciato a rete), bello il tiro di Baggio respinto da Dedic al 40'.

All'improvviso, il raddoppio bosniaco: lancio lungo di Salihamidzic, difesa italiana presa in controttempo, bravissimo Bolic a controllare, dribblare Toldo e mettere in rete. Ripresa senza storia. L'unica cosa da ricordare il debutto di Giunti. Sul resto, meglio tacere.

ITALIA

Toldo 6: becca due gol senza poter intervenire. Senza uno straccio di parata per farsi notare. Dal 46' **Marchegiani sv:** non si sporca neppure i guanti. **Carnasciali 5:** tra i più anonimi. È vero che in Italia mancano i terzini destri, ma lui è peggio di molti altri. **Torricelli 5:** ammonito, rischia l'espulsione. Non sta attraversando un bel periodo di forma e si vede. Dal 69' **Apolloni sv.** **Di Matteo 6:** corre molto, ma è anche impreciso. Dal 46' **Giunti 6:** comincia bene, finisce male. Però debutta in una gara atipica e difficile per come si è messa.

Padalino 5,5: Zola gli mette sulla fronte un pallone che chiede solo di essere spedito in rete, ma Padalino fa la cosa più difficile: sbaglia. Coinvolto nel pasticcio generale che permette ai bosniaci di segnare l'1-0. Meglio nel 2° tempo.

Maldini 5,5: scivola in occasione della rete di Salihamidzic, sfiora il gol in una paio di occasioni, assente sul lancio che spedisce Bolic verso il 2-1, volenteroso nella ripresa.

Dino Baggio 6: quando l'altoparlante scandisce il suo nome, arrivano applausi improvvisi: in tanti lo confondono con Roberto. Epperò Dinone fa cose anche egregie, nel ruolo di uomo di fascia dove lo sta riciclando nel Parma Ancelotti. Tra i più motivati. Dal 46' **Lentini 5:** inizio terrificante, sbaglia ben quattro errori di fila. Poi, poca roba.

Albertini 6,5: il solito geometra affidabile. Ci prova anche di suo, con un paio di sassate da lontano. Non molla mai.

Casiraghi 5,5: più di sponda che di affondo. Fa la torre, ma è dura in mezzo ai difensori-armadio della Bosnia. Non era la giornata giusta. Dal 46' **Ravanelli 4,5:** peggio del compare di reparto. Qui bisogna metterci d'accordo: in Inghilterra segna e gioca, in Italia si perde. Colpa sua o c'è dell'altro?

Zola 7: primo, si diverte. Secondo, fa divertire. Terzo, ha i piedi più educati. Quarto, è il migliore. Basta e avanza.

Chiesa 6: il gol. Un po' di voglia. Dal 46' **Simone 5,5:** sfortunato perché gli tocca come pard il peggiore in campo. La cosa migliore è una finta che permette a Giunti di tirare quasi a botta sicura. Poi, niente altro da ricordare.

□ S.B.

Nizzola durissimo: «Questa nazionale non piace più. Il sostituto? Certo, Zoff è un monumento del calcio...»

«Aspettare fino a Wembley? Non è detto»

DAL NOSTRO INVIATO

■ SARAJEVO. Sacchi? Oggi è davvero un uomo solo al comando. E tra due mesi, forse, non avrà più neppure il comando. Tira una brutta aria, per il ct della Nazionale. Il presidente federale «in pectore», l'avvocato Luciano Nizzola, è stato sin troppo chiaro, ieri, mezz'ora dopo la partita Bosnia-Italia e pochi minuti prima di salire sull'aereo che ci ha riportato a Roma. Pochi attimi prima il presidente del Coni, Mario Pescante, aveva fatto l'ultima difesa di Sacchi: «Aspettiamo la partita con l'Inghilterra e poi si vedrà». Nizzola ha fatto capire che non vuole attendere: per lui, la questione va affrontata prima della gara di Wembley.

«Il problema della Nazionale esiste, inutile far finta che non sia così», ha detto Nizzola. Poi, una piccola marcia indietro diplomatica: «In ogni caso mi muoverò solo

dopo il 14 dicembre, ovvero dopo le elezioni federali. Non sarebbe corretto farlo prima e garantisco che finora non ho mai parlato con nessuno della guida della Nazionale». Pressato da televisioni e tacchini, Nizzola si è poi lasciato andare: «Bisogna individuare i problemi di questa squadra. Sicuramente il momento difficile della Nazionale si inquadra in una fase negativa del nostro calcio: forse si gioca troppo, o forse c'è un'eccessiva pressione nervosa. In ogni caso, bisogna tornare a una Nazionale dal volto umano, che sia ben voluta dalla gente. Se sarò eletto, la prima persona con cui discute-

ro dei problemi della squadra italiana sarà sicuramente Sacchi. Poi ascolterò i giocatori, e poi Riva, che è il dirigente più vicino».

«Questa squadra non va. Ma immagino che anche Sacchi sia deluso. Ripeto, il problema esiste e va affrontato prima di Wembley, perché per il movimento calcistico italiano è troppo importante partecipare ai mondiali francesi. Se intervenire prima ci desse qualche chance in più, sarà giusto farlo».

Saltando da una telecamera all'altra, Nizzola ha ripetuto più volte questi concetti. Poi, a parte, ha risposto ad alcune nostre doman-



Il ct della Nazionale Sacchi con i militari del contingente italiano dell'Ifor

de. «Inopportuno agire prima di Wembley? Non credo. Io so solo una cosa: non possiamo permettersi di fallire la qualificazione ai mondiali. Se è più difficile licenziare Sacchi o mantenerlo al suo posto? Sarà in ogni caso una decisione sofferta. Il problema è che non possiamo sbagliare. Quanto pesa il contratto di Sacchi? Guardi, le assicuro che questa faccenda di fronte alla nostra partecipazione ai mondiali francesi diventa secondaria. Sarebbe assurdo se una Federazione dovesse sentirsi ostaggio di un contratto».

Ultima domanda: Zoff è il candidato numero uno per la sostituzione di Sacchi: «Conosco Zoff da molti anni e ho grande stima del-

l'uomo e dello sportivo. Certo, Zoff è uno che in Italia non si discute. È un monumento nazionale del calcio. Tra l'altro, è l'unico campione del mondo che può sedere su quella panchina. Però in Italia ci sono altri tecnici di valore. Le dico Scala e Trapattoni, lo stesso Capello». Vabbè, però si sussurra che Nizzola abbia un debole per Zoff: «Siamo amici, è vero, ma questo non vuol dire nulla. Piuttosto, vanno fatte altre considerazioni. Trapattoni e Capello sono impegnati con i club... Ecco, diciamo che nell'eventuale scelta del successore di Sacchi andranno fatte anche queste considerazioni». Come dire, Zoff (che può rinunciare alla presidenza della Lazio in qualsiasi momento) o Scala (libero). Ma il favorito è lui, Dino Zoff. Al suo posto, andremmo in soffitta a cercare la tuta.

□ S.B.